

# Il traguardo volante: una mostra su arte, follia e ragione

**A Lodi un'esposizione di opere di "sani e malati" di mente. I conflitti labili che separano norma e devianza attraverso un percorso costruito con scritti, suoni, poesie, quadri.**



**85.0217** – *Il traguardo volante* è una meta definita ma non definitiva. È un punto d'arrivo e contemporaneamente un punto di partenza. Tutto è in gioco e tutto viene rimesso in gioco. È anche il titolo di una mostra esposta nel mese di aprile nel Museo civico di Lodi, a cura del Servizio psichiatrico lodigiano e dell'Assessorato alla cultura del Comune di quella città, con il patrocinio del Centro studi e ricerche "devianza & emarginazione" (Cserde) della Provincia di Milano.

*Il traguardo volante* è pure il nome scelto dall'autore di uno dei disegni che – insieme a scritti, poesie, oggetti, quadri, immagini, suoni – compongono questa mostra su "arte e follia". Probabilmente, è persino l'autore stesso, che si raffigura di fronte, mentre "altri" lo osservano, si avvicinano, cercano di raggiungerlo.

*Il traguardo volante*, poi, è un mondo inaccessibile ai significati, è il suo autore "in fuga", è una delle "tappe" della follia, è la linea sottile e increspata che separa "norma" e "devianza", "ragione" e "follia". È infine il senso della mostra, come primo momento di espressione che rimanda ad altre espressioni, come obiettivo raggiunto e da raggiungere.

Francesco, "un gravissimo malato di mente" (come si legge nel catalogo della mostra), è l'autore del disegno. Giuseppina Camilli, Paolo Mori, Norina Pattacini, sono gli "altri", coloro che hanno ideato e curato la mostra.

"Da disegno, – scrivono i tre – oggetto nella nostra relazione 'privata' con Francesco, il traguardo volante diventa una mostra, apertura verso un luogo 'pubblico' di confronto".

Scopo della mostra – in cui sono esposte opere di "malati e sani" di mente – è sottolineare le connessioni

tra "ragione" e "follia", per sfumarne i confini, e aprire "la porta" a coloro che – come scrive Francesco – "sono andati, sono, sono usciti...", affinché possano ritornare, rientrare nei luoghi e nelle relazioni dell'insieme sociale.

Non si tratta di "tentare di dare un senso" alla follia, che facilmente può tradursi nell'"imporre un senso" per non soccombere e non essere travolti dal diverso, dall'incomprensibile, dall'ignoto.

*Il traguardo volante* è, invece, la ricerca di uno spazio "aperto", che possa accogliere anche "l'oscuro, il doloroso, l'inquietante", come interrogativo da non eludere, come appello e sfida ad una ragione che cerca di evadere dalla follia, rinchiodandola in schemi, reticolati, manicomio. Questo percorso è costituito da "stanze" successive, tappe intermedie di un'esperienza estrema, come la malattia mentale, che la mostra ci obbliga a seguire, immaginare, ricostruire.

"In ognuna di esse – dicono i curatori della mostra – possiamo riconoscerci, almeno ai margini, dove abbiamo raccolto paure, incubi, fantasie, ferite segrete".

E l'artista – ad ogni passo – ci accompagna verso quei margini e ci sollecita a varcare il confine di ciò che è certo, noto, sicuro.

La prima stanza è *il labirinto*, dove il mitico filo d'Arianna della ragione si perde, si intreccia, si confonde, si aggroviglia, si spezza, si interrompe. È una trappola, un incubo che soffoca, imprigiona: una corsa ad ostacoli, dove le barriere si ripetono sempre uguali, in modo estenuante. Dunque *il labirinto* che fa perdere il senso del cammino, che isola, che impedisce di raggiungere ogni *traguardo volante*, che non permette di addentrarsi nella "terra inesplorata" della follia, irraggiungibile. Ma forse, *il labirinto* an-

che come luogo della ragione, come autocontraddizione, come spazio in cui la follia non ha cittadinanza, dove la follia impazzisce, non può che impazzire.

Seguono – nella seconda stanza – *le maschere*: se ragione e follia sono l'esterno e l'interno del labirinto, la comunicazione è possibile attraverso le maschere, lo scambio dei ruoli, la confusione tra reale e immaginario, realtà e finzione. Il travestimento come arte del nascondere e confondere, del rendere irriconoscibile ciò che nel riconoscimento diventa separazione o reclusione. Il gioco delle diversità per superare l'orrore/paura di sé o che si teme abbiano gli altri. *Le maschere* come possibilità di accesso e prefigurazione di una realtà altra e diversa.

La terza stanza cerca di raffigurare *la metamorfosi*: per continuare il cammino occorre cambiare strada, modificare l'itinerario, cercare nuovi *traguardi*, verso i quali tendere e volare. È l'alchimia che trasforma i contorni e i contenuti nella "terra di nessuno" tra follia e ragione. Sono i frammenti del reale che si coniugano in declinazioni fantastiche: mondi ricostruiti su coordinate irreali, mondi visti attraverso un caleidoscopio, mondi osservati con lenti deformanti. Dentro *le metamorfosi* ci sono un "letargo" e un "risveglio", perché la vita riprenda, si rinnovi, cambi.

*Metamorfosi* – perciò – dei significati, ma anche della mentalità collettiva verso il folle e la follia.

Infine, su un piano diverso, passando oltre un "uomo lacerato", una stanza anomala, riposta, staccata. Dove il "filo rosso" che parte dal *labirinto* termina in un gomito, dove il "senso" finisce, lì inizia il manicomio.

"In angoli di mondo – si legge nel catalogo –, in un angolo della nostra coscienza si raccoglie 'la pol-